



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

20⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 27 - 28 novembre 1999

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2000

Le Carte Contabili della Dogana delle pecore di Puglia nel '700

Archivio di Stato di Foggia

Premessa

La plurisecolare esistenza che ha caratterizzato la Regia Dogana delle Pecore di Foggia e la valutazione di essa come fonte primaria di entrate per il Real Fisco, hanno determinato una vasta produzione e letteraria e archivistica, avente per oggetto, appunto, la materia doganale.

Il controllo e la documentazione, di tutte le operazioni tipiche dell'azienda Reale foggiana, erano la maggiore incombenza di una complessa struttura amministrativa e patrimoniale, fondata su vari registri e libri contabili, la cui tenuta fu affidata al Doganiere e a i suoi ufficiali (*Credenziero, Libro Maggiore, Mastrodatti, ecc.*) e la cui conservazione spettò dapprima ai proprietari degli *Offici* (ricordiamo che all'epoca le cariche erano venali) e poi ad un apposito *Archivario*.

A parte la perdita o distruzione dei documenti e manoscritti più antichi e nonostante l'incuria che nel tempo l'Archivio della Dogana ha subito, è giunto fino ai giorni nostri un enorme patrimonio documentario, tanto unico quanto importante per comprendere a pieno l'evoluzione (ed in molti casi la staticità o metodicità) delle prassi e delle relazioni doganali, nonché dell'economia che ruotava attorno alla Dogana.

L'immensa quantità e varietà di registri, carte e documenti, custodite nell'Archivio, si devono al fatto che *“l'oficio di conservar l'antiche scritture, concernenti alla Regia Dogana, vi è stato da tempo antichissimo, come, da che fu, o ristaurata, o nuovamente eretta essa Regia Dogana, vi sono state l'antiche istruzioni, convenzioni, reintegrazioni, ed altri atti, conti, e scritture, con cui si principiò, o raddirizzò, crebbe, si mantenne, e governò per tanti secoli questa Regia Dogana”*¹.

Per lungo tempo, però, la conservazione delle scritture fu lasciata sotto la custodia del *Mastrodatti*, dell'*Attuario* o degli *Scrivani*, causando gravi disordini o abusi, come si rinviene, per esempio, in una *Pandetta*² dei diritti spettanti al mastrodatti doganale, con la quale il Viceré, cardinale di Granvela, a seguito delle frodi commesse dal mastrodatti dell'epoca, il 29 gennaio 1574 volle fissare le nuove tariffe esigibili per i “diritti di segreteria”.

Purtroppo, né questi “ritocchi tariffari” e nemmeno la designazione del locale dell'Archivio, all'interno dell'antico palazzo della Dogana, avvenuta nell'anno 1615 grazie al Luogotenente *Marchese di San Giuliano*, bastarono a frenare la negligenza e gli abusi dei subalterni e l'occultamento delle notizie fiscali più importanti e si dovettero attendere oltre cinquant'anni, prima che venisse predisposto un piano di recupero dell'Archivio stesso.

A quest'opera si prodigò attivamente il Luogotenente *Marchese di Centellas* (Governatore della Dogana dal 1667 al 1669) così come si rinviene dalle *Notizie sul suo operato*, date alle stampe e conservate presso l'Archivio di Stato di Foggia³.

Il piano, molto particolareggiato, del Marchese fu poi esaminato dal Viceré, dal Collaterale e dalla Regia Camera e servì di norma alla *Pramatica LXXXI. de officio Procuratoris Cæsaris a' 22. di Decembre dell'anno 1668.*, che istituì l'ufficio di Archivario della Dogana e ne fissò le regole generali da seguire, tra cui ricordiamo:

“Che debba l'Archivario assistere continuamente nell'Archivio...

Che non debba permettere, che nell'Archivio si trattenga persona veruna per conversazione...

Che sia obbligato detto Archivario aver pensiero a sollecitudine, di far introdurre

¹ S. DI STEFANO, *La Ragion Pastorale*, Napoli, presso Domenico Roselli, MDCCXXXI, pag. 321.

² Archivio di Stato di Foggia (ASFg), Dogana (D.) serie (s.) I, vol. 2, cc. 132v - 133r.

³ *Noticia de lo que a obrado en el gobierno De la Aduana de los Ganados de Pulla. El Marques de Centellas don Antonio Juan de Centellas Cavallero de la Orden de Calatrava Regente la Real Cancellaria, y de el Consejo Colateral, y Lugarteniente de la Real Camara de la Sumaria de el Reyno de Napoles.* ASFg, D. s. I, vol. 4, cc. 145r - 160v; in particolare c. 148r.

in detto Archivio i libri, che si fanno ogni anno del R. Patrimonio, che sono, videlicet:

Libro di Squarciafoglio. Libro di Squarciafoglietto. Libro di Ripartimento. Libro di memoriali di terre salde. Libro di terre salde. Processo e volume del compasso. Libro di passate. Libro di pesatori di lana delle tre paranze. Libro maggiore.

Di tutt'i diritti, ch'esiggerà detto Archivarario, si abbino da far trè parti, delle quali due appartengono al Mastrodatti di detta Regia Dogana, e la terza appartenga al sudetto Archivarario, oltre del salario, che li sarà costituito"⁴.

Ma il contenuto innovativo della suddetta Prammatica fu in larga misura vanificato, oltre che dalla sua scarsa osservanza da parte degli ufficiali doganali, anche dalla duplice azione devastante del Governo e della natura: il primo, con la messa in vendita dell'Ufficio di Archivarario nel 1676, (pratica molto diffusa tra tutte le alte cariche del Regno) favorì l'insorgere di nuovi disordini e incurie da parte dei proprietari; la seconda, invece, col terremoto del 1731, ed il conseguente crollo dell'antico palazzo della Dogana, causò la perdita di una grande quantità di registri e carte, rimasti sepolti dalle macerie.

In seguito la sussistenza del patrimonio documentario doganale non ebbe miglior fortuna, ma erano ormai maturati i tempi dei programmi di riforma così lungamente discussi: l'arrivo dei Francesi fu infatti seguito tempestivamente dalla legge di riforma del Tavoliere di Puglia del 21 maggio 1806, che decretò l'abolizione della Dogana con conseguente passaggio del suo Archivio, alle dipendenze del Ministero delle Finanze prima ed al neo Archivio Provinciale di Foggia, nel 1819.

Oggi l'Archivio della Dogana, aperto alla consultazione del pubblico presso l'Archivio di Stato di Foggia, accoglie un patrimonio di circa 179.348 incarti e 3.885 fasci, tutti distinti a seconda delle serie di appartenenza, che sono:

- *serie I*, detta anche delle "Carte patrimoniali";
- *serie II*, dei "Processi civili";
- *serie III*, anche denominata "Suddelegazione dei Cambi, serie A";
- *serie IV*, dei "Processi civili antichi";
- *serie V*, di "Contabilità e Segreteria";
- *serie VI, VII ed VIII*, che costituiscono, rispettivamente le "serie B, C e D" della Suddelegazione dei Cambi; ed infine,
- *serie IX*, o dei "Processi criminali", con due "libri inferni", cioè inventari degli stessi processi.

⁴ Per approfondimenti vedi: S. DI STEFANO, op. cit., cap. XII, §15-22; N. F. FARAGLIA, Relazione intorno all'Archivio della Dogana delle pecore di Puglia, *Napoli*, Stab. Tip. della R. Università 1903, da pag. 65.

Le carte contabili e di segreteria

Nella precedente elencazione della composizione del fondo archivistico della Dogana, si è accennato a quelle che sono state denominate *Carte di Contabilità e Segreteria*; è opportuno ora parlarne più diffusamente, visto che esse rappresentano le fonti maggiori da cui si è attinto notizie e dati, esaminati in questo studio.

La composizione di questa serie, è di 6.691 incarti raccolti in 957 fasci che vanno dall'anno 1608 al 1806 e trattano tutte le varie competenze amministrative e politiche della Dogana; dall'inventario di questa serie (che risale al 1835) si rinvencono, dunque, tutti i Libri, che costituivano l'intero organismo contabile ed amministrativo della Dogana, tra cui, per citarne alcuni, ricordiamo: Libro Maggiore, Libro di Esazione, *Libro delle Passate*, *Libro di Squarciafogli*, *Libro di Squarciafoglietti*, *Libro di affitti di Terre Salde*, *Libro di affitti reali*, *Libro di pesatori di lana*, *Libro di registri di sale*, *Volume di distribuzione della lana per elemosina*, e così via.

Naturalmente in questo ambito si è voluto dare spazio solo ad alcuni di tali registri, operando una cernita dettata unicamente da quelle che sono le esigenze di questo lavoro; ciò, però, non mette in discussione la valenza e l'interesse di tutti gli altri componenti della serie V: ognuno di essi, infatti, se da un lato rivela particolarità davvero uniche, non facilmente riscontrabili altrove (per la verità, non erano troppo conosciute neanche all'interno dello stesso Regno, se non ai pochi "esperti" del ramo), dall'altro rappresenta un "anello" della fitta "catena" (contabile) doganale, legato a tutti gli altri da una serie di richiami e rimandi, indiretti, ad altri Libri.

La rilevanza finanziaria ed economica della "reale azienda", derivante dalle numerose attività che essa svolgeva (o promuoveva) nel campo dell'agricoltura e della pastorizia, con metodi pseudo-economici, rendeva necessarie una **perfetta trasparenza dei conti, chiarezza, diligenza da parte dei suoi contabili, descrizioni molto dettagliate e, soprattutto, concordanza tra le annotazioni di alcuni Libri**, la quale, sicuramente, aveva il duplice compito di permettere controlli amministrativi da parte della Real Camera (controlli necessari, se si considera che tutte le faccende economiche e contabili della Dogana, non erano affidate ad un unico "ufficio", ma decentrate tra tutti gli *Ufficiali*, distinti per compiti e mansioni, con conseguente dispendio di risorse umane e finanziarie) e di facilitare la formazione di un unico schema contabile di riferimento, la cui massima espressione era rappresentata dal bilancio annuale.

Gli ordini in tal senso, così come si rinvencono nei *Libri delle Istruzioni*⁵ ed impartiti ai diversi ufficiali doganali (responsabili e depositari dei più importanti Libri Contabili), si susseguono costantemente nel tempo, a dimostrazione della gran-

⁵ Questi fanno parte della "serie I" del fondo archivistico doganale.

de importanza che il Regio Fisco attribuiva ad una funzionale e corretta tenuta dei conti; fra le tante, ricordiamo le *“Istruzioni de 15 Marzo 1652 della Regia Camera al Magnifico Percettore della Doana di Foggia”*, come valido esempio esplicativo di ciò che, oggi, definiremmo principi contabili:

“In primis ove si ordina che nelli Conti devostra administratione che per voi si doveranno presentare in questa Regia Camera debbiano essere l Introiti con ogni chiarezza, e distintione circa il debito di ciascuno locato Rubrica per rubrica cosi di Terre salde come d’herba, fida di pecore delle Locationi ordinarie et extraordinarie, dico, et extra Locationem, Controventioni, Scommissioni, Disordini proventi Civili et Criminali, affitti di Statoniche, Pecore remaste e Bestiame Grosso et ogni altro Introito di detta Regia Dohana tirando il debito per conto di dare et havere in ogni partita (...)

Et acciò che possiate con ogni facilità eseguire quanto di sopra habiamo dato ordine alli Magnifici Credenzieri della Regia Dohana che da hoggi avanti Immediatamente un’ mese dopo fatta la locatione debbiano consignare In vostro potere una lista particolare formata da loro mani di tutti li Carrichi della Regia Dohana (...), e questo locatione per locatione partita per partita con li nomi di ciascheduno debitore e Patria, e numero delle Pecore e della quantità che ciascuno deve pagare effettivamente in denari con l’aggregatione dell’utilità del pane e dedutione degli herbaggi aerei impossedibili come anco per informatione acciò che (...) si possa sapere che forte di Locati restano in residuo et in conformità di detta lista di Carichi formareti et presentareti il Conto giontamente con detta original lista per potersi con quella fare la Concordanza dell’Introiti per la Sua Liquidatione una con il giornale di ricevute che fareti a’ beneficio de locati con la destintione et Causa del pagamento, acciò che ritrovandosi, errore e differenza si possa scorgere da parte di chi dipende il pagamento e non consegnandosi per detti magnifici Credenzieri la detta lista de Carichi con la prestezza che conviene, farete Istanza al Magnifico Governatore di detta Regia Dohana (...).

Quali decreti, et Istruzioni si debbiano per voi adunquem osservare Iusta la loro continenza e tenore sotto la pena contenuta nella Regia Prammatica et ordini a voi ed altri Ministri Pecuniarj dati per loro buona administratione et altro ad arbitrio de S.E., e Regia Camera. Datum Neapoli ex Regia Camera Summaria die 15. mensis Martii 1652⁶.

Ma il Percettore, non fu l’unico destinatario di ordini precisi e dettagliati miranti ad una buona amministrazione degli affari doganali; un’altra valida citazione portata a sostegno dell’intenzione, del Real Fisco, di creare un’organica struttura contabile, efficace ed efficiente, è rappresentata dalle:

⁶ ASFg, D. s. I, vol. 4, cc. 71-75.

“Istruzioni In persona di Voi Vincenzo Santese che si danno per la Regia Camera della Summaria come ufficiale della Regia Dohana di Foggia con carico di Libro Maggiore di quella stante La vendita di detto officio a voi fatta per detta Regia Camera In virtù di Decreto delli 27. novembre 1648. penes Magnificum Bartholomæum Galluccium attuarium per la bona Administratione, et exercitio di detto Officio (...)

Et Primo, essendo la detta Regia Dohana di Foggia una delle maggiori Intrade tiene S.M. in questo Regno, (...) Convien, che detto Officio di Libro Maggiore, s'eserciti con ogni puntualità, e diligenza conforme sericerca un tal servitio (...)

2°. Formarete dà hoggi havante ogn'anno Libro Maggiore, nel quale dovrete notare primo loco tutti li nomi di debitori della Regia Dohana per causa d'affitti di Terre salde, uso d'Herbe, e proventi di dissordini justa la lista, che dalli magnifici Credenzieri ve si consegnarà continuando appresso tutti li Debitori per Causa di Fida, dando il debito a ciascheduno Locato per quelli spetta pagare, e viene tassato per il suo numero di pecore justa la Locatione, ch'in ciascuno anno si fa da detta Regia Dohana, e nota, che vi si consegnerà, e così ancora qualsivoglia altro debitore, che per causa di fida d'Animali grossi, pecore rimaste, affitti di dette pecore rimaste, et bestiame grosse, statoniche, affitti di Mastrodattie, Proventi Civili, e Criminali, e qualsivoglia altro nome di debitore per qualsivoglia altra Causa dal quale Libro Maggiore ne dovrete justa solitum cavare li bollettini del debito di ciascuno cum li quali bollettini hanno poi da fare il pagamento detti debitori in potere del magnifico Percettore, il quale haverà peso di farn' Introito in discarico di loro debito (...)

15°. Avendo questa Regia Camera confidato alla vostra persona detto Officio di libro maggiore di questa Regia Dohana spera che per voi l'esercitarà con ogni diligenza, e zelo che se conviene per servizio di S.M., et al buon Governo di detta Regia Dohana, che perciò ultimamente ve se ordina che debbiare in omnibus eseguire, et osservare tutto quello che vi sarà ordinato appresso per servizio del Regio Fisco, conforme a questa Regia Camera li parirà espediente, et necessario, sotto pena di privazione di vostro officio, et altre riservate a S.E., e questa Regia Camera, Avertendo ancorche succedendo qualche danno, o' interesse al Real Patrimonio di questa Regia Dohana per vostra colpa per causa della scrittura, e conto che da voi si tenerà tanto nel libro di residuo, Libro Maggiore corrente bolettini, che per voi si caccerando del debito de Locati, ed altri debitori, e bolettini per causa di Sali sarete tenuto a pagarlo alla Regia Corte di proprio, e così eseguirete &c. Datum Neapoli ex Regia Camera Summaria die 21. mensis Aprilis 1649. — D. Diego de Uzeda M.C.L. — Joannes Baptista Confalonus — Vidit Fiscus — Prosper Quaranta pro magnifico Actor. Con. — Antonius Bolinus — Matthias Galzeranus⁷⁷.

La testimonianza di questi due documenti è davvero notevole; essi, infatti, ci illustrano quelli che erano i dettami della Regia Camera in materia fiscale e di “ragione-

⁷ ASFg, D. s. I, vol. 4, cc. 76-82.

ria”, nonché la stretta cooperazione che si esigeva tra i vari ufficiali, primi fra tutti il Percettore ed il Libro Maggiore, i quali avevano l'alto e supremo compito di gestire la Cassa doganale, ovvero di “rimettere in Napoli tutte le Reali rendite della Dogana”.

Andando ora ad esporre la struttura puramente tecnico-contabile dei maggiori Libri patrimoniali, ovvero dei metodi seguiti per la loro formazione e per la registrazione delle scritture, sembra opportuno cominciare con il *Libro Squarciafogli*, non solo perché esso ci svelerà notizie di notevole interesse ed il senso di termini e modalità tanto inconsueti quanto originali ma, soprattutto, perché il suo studio risulterà propedeutico a quello del *Libro Maggiore* e del *Libro di Esazione*.

E proprio con questi ultimi due si proseguirà, in modo da verificare in che misura venissero osservati gli ordini “reali” inerenti alla corrispondenza fra le loro scritture.

Infine l'attenzione si sposterà su due registri strettamente connessi al *Libro Maggiore* e al *Libro di Esazione* cioè, il *Libro di Affitti Reali*, ed il *Libro di Pesatori di lana*: l'uno perché riguarda l'affitto di *Terre Salde*, da cui la Dogana traeva la sua entrata più importante, (dopo la *fida*, cioè la tassa sulle pecore), iscritta anch'essa nel *Libro Maggiore*; e l'altro, perché alla prassi della *infondacatura della lana*, seguiva successiva annotazione della stessa, sui *Libri di Esazione*.

Si ricorda, concludendo questa breve premessa, che l'anno contabile preso in considerazione è il **1701/1702**, precisando che l'esercizio amministrativo della Dogana, uniformato a quello del Regio Fisco, terminava in agosto ed era, dunque, quasi del tutto compatibile con la stagione del pascolo; quest'ultima, infatti, si dice che andasse da S. Michele a S. Michele, cioè dal 29 settembre all'8 maggio per il pascolo invernale e dall'8 maggio al 29 settembre per quello estivo.

La moneta di conto è il **ducato**, (pari a 10 carlini o 5 tari o 100 grana); la misura di superficie è il **carro** (pari a 20 versure) e quella di peso per la lana è il **rubbio** (pari a 26 libbre).

Il Libro Squarciafoglio

Con tale denominazione, si soleva indicare il Registro delle pecore ammesse in ciascuna Locazione⁸, in corrispondenza della stima degli erbaggi.

Esso si rinnovava annualmente, sebbene il numero delle pecore *Reali fisse fosse* immutabile, così come il nome dei pastori non potesse accrescersi o cancellarsi sen-

⁸ Il Tavoliere, ad uso pascolo, risultava diviso, *a guisa di vago, e nobil scacchiere*, in 23 Locazioni ordinarie (Procina, Lesina, Arignano, S. Andrea, Casalnuovo, Candelarò, Castiglione, Tre Santi, Pont'Albanito, Cave, Orta, Ortona, Feudo, Cornito, Valle Cannella, Salsola, S. Giuliano, Salpi, Trinità, Canosa, Camarda, Andria, Guardiola) e 20 Locazioni straordinarie o aggiunte. Ma la Dogana disponeva di altre Locazioni sparse qua e là per il Regno, come quella di Basilicata, di Otranto, di Montepeloso e di Gravina, la Doganella di Abruzzo, ecc.

za giusta causa o approvazione degli organismi doganali; soltanto le cosiddette *Collettive*, cioè le particolari unioni di locati, potevano variare, lasciando però sempre la facoltà, a tutti i “soci”, di separarsi e farsi annotare singolarmente.

L'unicità e l'originalità di tale Libro impongono una prima considerazione sul metodo su cui lo stesso si basava (almeno nell'anno considerato) e cioè la *volontaria professione*.

In tale Libro infatti, si trascrivevano le cosiddette pecore *in alia*, che per distinguersi da quelle reali, si indicavano con l'espressione: *In alia reali per quest'anno tantum*.

Tale distinzione è importante per comprendere la logica della suddetta *professione volontaria*, che altro non era che la libera dichiarazione del numero di pecore che il Locato intendeva sottoporre alla *Regia fida* e per il quale si domandava l'erba della Corte.

L'appellativo *volontaria* non deve però trarre in inganno; esistevano infatti, due tipi di *professione*: una distinta coll'espressione *fissa reale*, l'altra denominata invece *in alia* e soltanto quest'ultima dipendeva dalla volontà dei pastori.

Precisamente, ciascun padrone acquisiva la prerogativa di Locato *professando* (dichiarando) un numero certo di pecore (minimo 20, secondo gli usi), le *reali fisse*, che formavano il cosiddetto *possedibile*, ovvero il numero massimo di pecore che ciascuna Locazione potesse accogliere⁹ e per le quali si pagava la *rata di possibile*.

La **professione fissa reale** poteva dunque, considerarsi spontanea soltanto la prima volta, *“perché poi resta forzosamente fissa et invariabile, non potendosi né accrescere né diminuire senza urgentissima causa provata in pieno giudizio, inteso il fisco e li locati”*¹⁰.

D'altra parte però, ogni Locato poteva condurre in Puglia anche un numero maggiore di animali, che per distinguersi da quelli reali si denominavano viventi.

Si poneva allora per il Locato un duplice problema: da un lato, se avesse dichiarato le sole pecore *reali fisse*, avrebbe corso il rischio di vedersi assegnare un pascolo (magari nei più lontani e peggiori posti della Locazione) insufficiente a sfamare tutto il suo gregge; dall'altro, non si poteva sapere a priori se, l'effettivo rendimento dei pascoli reali fosse diminuito.

Per ovviare a questi inconvenienti, si procedeva con la **professione in alia**, che a differenza di quella fissa poteva mutare liberamente di anno in anno; *“questa facendosi unicamente per acquistare maggior diritto, nella particolare divisione degli*

⁹ Il *possedibile* di ogni Locazione era calcolato sulla base di 1000 pecore per 10-14 carra di terra, a seconda della qualità e quantità degli erbaggi.

¹⁰ A. GAUDIANI, *Notizie per il buon governo della regia Dogana della mena delle pecore di Puglia* (1715), a cura di P. Di Cicco, Società Dauna di Cultura, testi e documenti per la storia della Capitanata, n. 5, Foggia, Editrice Apulia, 1981, pag. 235.

*erbaggi di ciascuna Locazione, in ogni anno si minora, o accresce, secondo il maggior bisogno de' pascoli, e la competenza nata fra gli stessi Locati*¹¹.

In poche parole, il Locato, a seconda delle proprie mutevoli esigenze e soprattutto per avere un maggiore peso contrattuale nei confronti dei grandi proprietari ed allevatori, si affidava alla *professione in alia* aumentando segretamente il numero dei propri animali di 4-5 e (a seconda dei luoghi) anche di 7 volte, correndo persino il rischio di veder eroso il proprio margine di profitto per pagare la tassa addizionale (denominata *rata di caccito*) sulle pecore "fittizie", o addirittura di non guadagnare affatto.

La *professione* in questione avveniva segretamente, dinanzi al Doganiere, sia per evitare una feroce e distruttiva concorrenza tra Locati e sia per sostenere la libertà "pastorale" (anche se, gli inconvenienti e le generali lamentele nonché frodi, che ne derivarono, sembrano indicare il contrario).

*"Si cominciava questo giuoco a' 29 settembre, e durava per tutto il dì 25 novembre. Ogni locato aveva l'arbitrio durante questo intervallo di aggiungere professione a professione. Il fisco doganale a 25 novembre, pubblicava il libro delle professioni, ed avvisava ciascuna locazione il proprio carico. Esigeva ducati 132 per ogni 1000 pecore reali fisse e professate per l'intera tassa del possedibile, e duc. 32 per ogni 1000 pecore che avanzavano dalle professate in alia, quali chiamasi di caccito*¹².

Le pecore dunque, che superavano la stima di tutti gli erbaggi, erano situate nelle Locazioni in cui c'era ancora posto e quando ciò non si verificava, i pastori ottenevano il permesso (che in gergo doganale si chiamava Dispensazione) di procurarsi i pascoli fuori dal Tavoliere, in quelli che venivano chiamati erbaggi straordinari insoliti; anche per il diritto di Dispensazione, il peso fiscale ammontava a 32 ducati ogni mille pecore.

Ma torniamo allo *Squarciafoglio* esaminato; esso, come gli altri del resto, è di modeste dimensioni (circa cm 23,5x31x4) e risulta composto: di 274 fogli (o almeno tanti sarebbero stati, se non ne fossero andati perduti oltre 70) numerati solo a recto; dell'indice (identico per qualsiasi altro Libro contabile) delle 23 *Locazioni* ordinarie (più quella separata di Terra d'Otranto); dell'indice delle rubriche di spesa.

Esso non presenta uno schema rigoroso e gli unici ordini rispettati sono: quello alfabetico dei locati e numerico-progressivo delle registrazioni.

¹¹ F. N. DE DOMINICIS, *Lo Stato politico, ed economico della Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, Napoli, presso Vincenzo Flauto Regio Immpressore, 1781, Tomo II, pag. 228.

¹² G. M. GALANTI, *Della Descrizione Geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli, Edizioni Scientifiche Napoletane, 1969, (Ed. or., Napoli, Soci del Gabinetto Letterario, 1786-90), pag. 523.

Le prime 200 pagine sono completamente dedicate alle registrazioni, Locazione per Locazione, di ogni singolo locato oppure di tutti i componenti della Collettiva, con l'indicazione della loro *patria* e, naturalmente, delle pecore professate; le restanti, invece, riportano il conto delle spese sostenute, per quell'anno, dalla Dogana e raccolte in 16 voci.

Da questa globale descrizione si otteneva, poi, un conto sintetico chiamato *Squarciafoglio*, nel quale ogni anno venivano rilevati gli erbaggi ordinari e i *Ristori* stabiliti a seconda del possedibile di ciascuna Locazione, ai quali si aggiungevano, in seguito, gli *erbaggi straordinari* in proporzione del maggior numero di pecore professate.

Anche in questo Libro si trascrivevano i nomi dei pastori e del loro luogo di origine, tralasciando però l'eventuale composizione della Collettiva ed indicandone solo il Capo; ma la particolarità maggiore riguarda l'indicazione degli ovini: qui, infatti il numero delle pecore reali si confonde con le altre dichiarate fittiziamente, omettendo l'espressione *In alia* e per tale motivo "*questo Registro non può servire di norma pel numero delle pecore descritte fra un' anno, e l'altro; perché questo varia, secondo la volontaria Professione*"¹³.

Lo *Squarciafoglio* presenta caratteristiche fisiche molto simili a quelle dello *Squarciafoglio*, sebbene lo spessore sia ridotto della metà (cm 23,5x32x1,5); ricordiamo inoltre che, quello del 1701-1702 consta di 69 fogli numerati, tra cui si comprende il *Ripertorio*, cioè l'elenco delle Locazioni, in cui manca l'annotazione della Terra d'Otranto.

Forse, tutto quanto è stato detto sinora, risulta piuttosto incomprensibile ma la materia trattata sembrerà più "familiare", se si analizzeranno attentamente le scritture contabili di una sola Locazione, quella di Procina, così presenti nello *Squarciafoglio* e nello *Squarciafoglietto* dell'anno-campione.

La scelta di questa Locazione, come modello esemplificativo di tutte le altre, è del tutto casuale; tuttavia l'omogeneità contabile, rigorosamente rispettata per ciascuna Locazione, assicura l'efficacia della selezione quale strumento di confronto tra le scritture dei Libri fiscali qui esaminati.

La Locazione di Procina non poteva contenere più di 19211 pecore *reali*¹⁴ ed ai Locati veniva concesso un erbaggio di carra 13 (circa 318,5 ettari)¹⁵ ogni mille pecore; quest'ultimo rapporto oscillava a seconda della qualità dei pascoli: nella terra

¹³ F. N. DE DOMINICIS, op. cit., Tomo I, pag. 399.

¹⁴ Anche Procina, come tutte le altre Locazioni, fu oggetto della *Generale Reintegrazione*, commissionata nel 1548 dal Viceré Pedro de Toledo, a seguito della quale il suo *possedibile* fu appunto stimato in pecore 19211.

¹⁵ Un carro=24,5 ettari.

migliore in assoluto, bastavano 10 carra (245 ettari) per sfamare 1000 pecore¹⁶, ma Procina non poteva annoverarsi tra le zone più “generose” del Tavoliere.

Nello *Squarciafoglio*, alla voce Procina, risultano ben 55 registrazioni (singole o delle Collettive) per un totale di 85 Locati provenienti essenzialmente da: Piedimonte, Campo di Giove, Valle Castellana, Rocca Bisegna, Campo chiaro, Santo Polo, Santo Gregorio, Guglionisi, Rocca Santa Maria, Montagna di Roseto, Santo Nicandro, Gagliano.

Presentiamo, di seguito, due esempi di scritte; la prima riferita ad un singolo locato e l'altra ad una Collettiva.

Procina 4

a 28 novembre 1701

Giacomo Passal'accqua della Valle Castellana, e per esso

| | | |
|---|---------------|-------------|
| <i>Gio: Vito di Domenico fol: 25</i> | <i>pecore</i> | <i>150</i> |
| <i>In alia reali, per quest'anno tantum</i> | <i>pecore</i> | <i>1060</i> |

a di' detto

Giovanne di Giuseppe della Montagna di Roseto,

| | | |
|--|---------------|------------|
| <i>e per esso il detto fol: 26</i> | <i>pecore</i> | <i>250</i> |
|--|---------------|------------|

| | | |
|---|---------------|-------------|
| <i>In alia reali, per quest'anno tantum</i> | <i>pecore</i> | <i>1760</i> |
|---|---------------|-------------|

ne' sono di

| | | |
|---|---------------|-----------|
| <i>Gio: di Gio: Geronimo di Rocca Santa Maria</i> | <i>pecore</i> | <i>50</i> |
|---|---------------|-----------|

Gio: Vito di Gio: Berardino

| | | |
|---|---------------|------------|
| <i>della Montagna di Roseto</i> | <i>pecore</i> | <i>100</i> |
|---|---------------|------------|

(Fonte: ASFG, D. s. V, registro n. 935, f. 4)

¹⁶ Si noti quanto il processo, secondo il quale si assegnavano gli erbaggi, fosse singolare: non ci si chiedeva infatti quante pecore potessero pascolare su un carro di terreno, bensì quante carra occorrevano per 1000 pecore. Questa teoria, in cui un bene (in questo caso la pecora) assume il valore di unità di misura, non era circoscritta ai soli affari doganali, ma era nota a tutta l'economia settecentesca.

Quali sono, dunque, le informazioni, che queste annotazioni ci forniscono?

Nella prima, il padrone *Giacomo Passal'acqua*, per mezzo di *Gio: Vito di Domenico* ha dichiarato 150 pecore *reali*, alle quali ha poi aggiunto 1060 pecore in alia (ma solo per quell'anno); la successiva, invece, ci riporta la professione di una Collettiva di Locati, il cui Capo, *Giovanne di Giuseppe*, ha rivelato 250 pecore reali (di cui 100 gli appartengono, mentre le restanti 150 sono da attribuire ai rispettivi padroncelli *Gio: di Gio: Geronimo e Gio: Vito di Gio: Berardino*) e 1760 pecore *in alia*.

Sebbene questi modelli computistici si ripetano in maniera tanto scrupolosa quanto metodica e monotona, c'è una particolarità che contraddistingue una Locazione dall'altra e che riflette l'abbondanza o la scarsità dei pascoli.

Ritornando all'esempio precedente, si può notare come il rapporto pecore *reali fisse/in alia* sia di circa 1:7, cioè: per ogni pecora reale ne sono state dichiarate 7 immaginarie; tale proporzione resta costante in tutte e 55 le registrazioni, come se ciascun locato conoscesse a priori le intenzioni degli altri o meglio, come se tutti fossero giunti ad un accordo a dispetto della segretezza, che accompagnava la Professione e soprattutto, del divieto di creare dei monopoli tra locati a danno della Dogana; probabilmente però, era l'esperienza a dettare tali scelte.

Se poi scegliessimo un'altra Locazione, per esempio Arignano, noteremmo che lì, il suddetto rapporto si abbassa a circa 1:4,5; questo perché, forse, tale territorio risultava molto più fertile e quindi il rischio di ottenere meno erbaggio del previsto era inferiore, tanto da non costringere i Locati ad eccessive sopravvalutazioni del numero degli animali.

Terminata l'elencazione dello *Squarciafoglio*, i dati di quest'ultimo venivano riassunti nello *Squarciafoglietto*, in modo da averne una visione generale ed immediata.

Vediamo, allora, nella pagina successiva, come si otteneva tale sintesi, prendendo come riferimento sempre gli stessi Locati.

primo

| | | |
|---|---------------|--------------|
| <i>Porcina, S. Giovanni in piano, e Rodisano, stimata pecore 19211, dedottone per l'arato, e mezzana a' carra 13 a Migliaro pecore 746 con esserli reintegrato il territorio coltivato, e redotto alla mità meno di detta raggione d'Estima resta</i> | <i>pecore</i> | <i>18465</i> |
| <i>Erbaggi dispensati</i> | | |
| <i>In Percopò</i> | <i>pecore</i> | <i>4286</i> |
| <i>In S. Leuci</i> | <i>pecore</i> | <i>1044</i> |
| <i>Nel demanio di Santo Nicandro</i> | <i>pecore</i> | <i>2000</i> |
| <i>Amendola di Monte Milone</i> | <i>pecore</i> | <i>2500</i> |
| <i>.</i> | <i>pecore</i> | <i>9830</i> |

| | | |
|--|--------|--------------|
| C. In Erbaggi Extraordinari da dispensarsi. | pecore | 68803 =28295 |
| Li locati sono | | |
| (...) | | |
| Giacomo Passal'accqua della Valle Castellana _ _ _ _ | pecore | 1210 |
| Giovanne di Giuseppe della Montagnia di Roseto _ _ _ | pecore | 2010 |
| (...) | | |
| — | | ————— |
| | pecore | 97098 |

(Fonte: ASFG, D. s. V, registro n. 1211, f. primo)

Come si vede e a riprova di quanto è stato già detto, per ogni Locato o Capo Collettiva compare esclusivamente il numero generale di pecore rivelate, senza più alcun riferimento alle *reali* o *in alia*.

D'altra parte però, queste ultime si possono dedurre per differenza: infatti, se dalle 97098 pecore *professate* complessivamente nella Locazione di Procina, sottraiamo le 28295, che, nello stessa, la Dogana assicura di poter far “svernare”, otteniamo esattamente la somma di 68803, corrispondente al totale delle pecore *in alia*, per le quali i Locati hanno corrisposto al Regio Fisco la sola Rata di Caccito, così come si può “pazientemente” riscontrare dal *Libro di Esazione* dello stesso anno (di cui si dirà in seguito).

Il Libro Maggiore

Secondo la moderna ragioneria, il conto è *una serie ordinata di scritture, riflettoni un dato oggetto, ed avente per scopo di porne in evidenza la variabile e commensurabile grandezza*; questa definizione ben si adatta alla struttura del Libro Maggiore¹⁷ (e, in genere, di ogni registro contabile della Dogana), che ci appare come un insieme di

¹⁷ ASFG, D. s. V, reg. n. 90. *Naturalmente in questo contesto ci si riferisce al registro Libro Maggiore, ma non dimentichiamo che con tale denominazione si soleva indicare anche il proprietario di quell'ufficio, che nell'anno considerato era il Magnifico Berardino Santese; tale carica fruttava 300 ducati l'anno.*

scritture “... *nel quale se unisce tutto il credito di questa Intrata, e tutta la exattione di quella (...)*”¹⁸, formando un volume di grandi dimensioni (circa cm 37x49) e soprattutto di grande importanza, visto che, in esso venivano annotate tutte le rendite della dogana.

Ognuna delle operazioni in esso contenute indica la data e la descrizione, porta riferimenti ad altre scritture collegate, annota le quantità fisiche, tradotte poi nella moneta di conto (il ducato) e forma, insieme alle altre, un prospetto a due sezioni divise, una per il dare ed una per l’avere¹⁹; in conclusione il Libro Maggiore potrebbe definirsi un **conto a valori, descrittivo ed a sezioni contrapposte**.

Nel seguente allegato n. 1, si è cercato di riprodurre, il più fedelmente possibile, un esempio di registrazione in modo da dare corpo a tutto ciò che è stato detto finora; nel caso specifico si tratta dell’esazione della *fida delle pecore* nella Locazione di *Arignano*, con annessa *Utilità del pane*, ma si deve precisare che l’analiticità di quello schema non si perde nella registrazione delle altre entrate *minori*, in osservanza delle precise direttive della Reale Camera.

¹⁸ ASFG, D. s. I, vol. 4, f. 86.

¹⁹ Si tenga presente che, a quei tempi, le parole “dare” ed “avere” venivano usate nel loro significato specifico, in quanto si riferivano a persone che dovevano dare o avere dei soldi.

È evidente, che la prima indicazione fornita da tale “scrittura contabile” riguarda la Locazione, che in questo caso è Arignano, ed il peso fiscale ad essa riferito per ogni mille pecore cioè, 132 ducati.

L'anno è il 1702, il foglio è il numero 97 e il Locato in questione, tale *Antonio Nanni*, proviene da *Campo di Giove*.

Seguono poi le registrazioni nelle due distinte sezioni; in quella del dare, il debito si distingue nella *Rata di Possedibile* (per la quale si devono, per 2440 pecore viventi, ducati 322. e grana 8) ed in quella di *Caccito*, (ammontante a ducati 192, tari 2 e grana 2 per 6013 pecore “fittizie”); inoltre viene indicato anche l'ammontare della cosiddetta *Utilità del pane*²⁰.

Un discorso separato, merita invece la sezione dell'avere: come si può notare dalle date, i vari pagamenti effettuati dal Locato hanno inizio in maggio e terminano in luglio; la prassi, infatti, imponeva che la riscossione delle tasse fosse possibile dall'8 maggio, giorno di chiusura della stagione invernale del pascolo e di apertura della fiera di Foggia, fino al 22 luglio; oltre questa data ai locati morosi veniva applicata una tassa addizionale del 3%.

Il Libro di Esazione

Contemporaneamente al Libro Maggiore, il “*Magnifico Nicola Paduano Regente l'Ufficio di Percettore della Regia Dohana di Foggia*”²¹, era tenuto a formare il Libro di Esazione²², “conto” simmetrico al primo, per quanto riguarda l'esazione della fida, ma dalla struttura molto più snella.

Infatti il Libro di Esazione è di più modeste dimensioni (circa cm 29x21), dalla forma assolutamente libera (il dare e l'avere, sono incolonnati l'uno di seguito all'altro, dando a questo registro più la configurazione di un conto esclusivamente informativo, o meglio di *concordia* secondo gli obiettivi del Regio Fisco, molto lontana da quella austera del Libro Maggiore) e di più agevole consultazione, tant'è che presenta al primo foglio, la *Tavola delle Locationi*, una sorta di indice delle stesse.

A fronte del suddetto parallelismo, peculiarità tipica dei due Libri, in questi ultimi deve essere ovviamente possibile riscontrare tanto l'ordine, quanto lo stesso contenuto delle registrazioni; e per dimostrare ciò, si riporta la trascrizione di una scrittura

²⁰ Ad arrotondare l'esazione della fida, contribuiva il rifornimento di pane ordinato alle regie panetterie della Corte da alcune Locazioni; in questo caso esse dovevano corrispondere al Fisco, in misura proporzionale, una somma fissa ed invariabile pari a ducati 4000.1.17, chiamata appunto *Utilità del pane* e che naturalmente era a carico dei Locati.

²¹ ASFG, D. s. V, reg. n. 935, f. 200 ss.

²² ASFG, D. s. V, reg. n. 279.

ra del Libro di Esazione, che come si vedrà, tranne che per la forma, è del tutto simile a quella precedentemente esposta per il Libro Maggiore.

L'unica particolarità, consiste nella nota riguardante la lana *infondacata* (in evidenza, al margine sinistro con l'abbreviazione: **L. M.**, ovvero Lana Maiorina e **L. A.**, ovvero Lana Ainina) la lana, cioè, che i Locati dovevano depositare nei *fondaci* della Dogana a garanzia del pagamento della *fida*.

Arignano

19

Antonio Nanni di Campo di Giove deve per

Rata di Possedibile p. 2440 d. 322. 8

Rata di Caccito p. 6013 d. 192. 2. 2.

Utilità del pane d. 29. 4. 17.

. 544. 2. 7.

L. M. r.81. /.14 a 11. Maggio 1702. In cassa d. 243

L. A. r.13. /.1. a 26. detto In detta d. 29

a 28. giugno detto d. 42. 4

a primo luglio detto d. 229. 3. 7.

544. 2. 7.

(Fonte: ASFg, D. s. V, reg. n. 279, f. 19)

Libro dei pesatori di lana delle tre Paranze

Il compito dei Pesatori della lana era molto delicato: essi infatti dovevano “...secondo le antiche Istruzioni, formare l'esatto registro delle lane raccolte, e vendute... continuandosi la pratica di assicurare il debito della Fida colla sola introduzione delle lane ne' fondaci di Foggia (...). Il marchese Centellas impegnato ad impedire le frodi, altre volte usate nello assegnarsi le lane pel pagamento della Fida, diede a questi Ufficiali la norma da tenere nella immissione delle lane, nella separazione de' Fondaci, e nel formare il registro, di cui doveano subito comunicare uno estratto a Credenzieri, ed al Percettore, obbligati a formarne altro registro a fronte del debito di ciascun Pastore, affinché nel tempo della vendita si pagassero con esattezza i crediti Fiscali”²³.

Lo stesso Marchese Don Antonio Juan de Centellas, si prodigò affinché tutti i

²³ F. N. DE DOMINICIS, op. cit., tomo III, pag. 124.

Libri dei Pesatori delle tre paranze (L'Aquila, Sulmona e Castel di Sangro) venissero custoditi nell'Archivio doganale *“Essendo di gran Importanza per servizio della Regia Corte il conservarsi nel Archivio di questa Regia Dohana tutti li libri che formano li Pesatori di tutte le tre paranze delle provincie di Apruzzo delle lane per loro infondacate...dato in Foggia li 23. settembre 1667”*²⁴.

Il Libro dei Pesatori si presenta come un registro di piccolissime dimensioni (circa cm 10x28,5), e per questo molto maneggevole, le cui prime pagine sono dedicate all'indice, strutturato come una rubrica, che presenta due particolarità: la prima è che i Locati vengono individuati secondo il loro nome (e non cognome, come si usa oggi) o il loro titolo nobiliare (e così, per fare un esempio, il Locato *Antonio Nanni* si ritroverà alla voce “A”, dell'indice stesso); la seconda è che, per facilitare la consultazione delle due sezioni del Libro, per ogni Locato vengono indicati due numeri di pagina, quello a destra denota la registrazione della infondacatura, mentre quello a sinistra, la vendita della lana (e conseguente *sfondacatura*).

Passando ora ad un esempio pratico, si riporta la sola scrittura del deposito della lana, con riferimento sempre allo stesso locato; è da notare la detrazione effettuata sulla quantità di ciascun tipo di lana immagazzinata e pari a circa il 3,5% dei rispettivi totali: questa rappresentava una sorta di diritto spettante ai Pesatori, i quali, a differenza degli altri ufficiali doganali, venivano in tal modo ricompensati per i loro servizi²⁵.

²⁴ *Ordine alli Regi Pesatori di lana, che in ogni anno debbano portare nel Regio Archivio tutti li libri delle lane infondacate per cautela della Regia Corte* (ASFG, D. s. I, vol. 4, ff. 90-91).

²⁵ Si ricordi che, i totali netti di lana infondacata venivano registrati, a titolo di promemoria, anche nel Libro di Esazione.

a 7 Aprile 1702 foggia

*Antonio Nanni di Campo di Giove infondaca
 lana Maiorina nel fondaco di*
 410 Libbre
 510
 434
 427
 414
 2195
 -75 d. libbre
 2120—————Rubbi 81. libbre 14

Ainina di detto
 351 Libbre
 -12 d. libbre
 339—————Rubbi 13. libbre 01

(Fonte: “*Libro di lana Maiorina, Castratina, et Ainina infondicate, et sfondicate della Paranza del ripartimento di Castel di Sangro in quest’anno 1702 ut intus Laus Deo*”, ASFG, D. s. V. regg. 2173-2182, f. 24)

Libro di Affitti Reali

Dal contenuto del Libro Maggiore, si apprende che le rendite della Dogana erano davvero tante; tra queste ve n’era una che derivava dall’affitto di terre reali e che veniva registrata sotto la *rubrica Terre salde*.

La logica di questa entrata, potrà comprendersi meglio citando le attente riflessioni di un insigne esperto degli affari doganali, A. Gaudiani: “...*le terre salde sono in pieno dominio della Regia Corte, e queste sono le medesime in ogni locazione descritte col nome di restoppie dei primi affitti*.”

Più motivi mossero la Regia Corte a smembrare il saldo delle poste, e convertire porzioni del loro territorio da uso di pascolo in quello di campo. Il primo fu l’utile pubblico del regno non solo per l’abbondanza dell’annona (...); ma ancora perché quando il regno abbonda di vettovaglie, mandandosi fuori entrano denari, ogni vassallo più volentieri e con facilità paga i pesi fiscali, et ogn’uomo per povero che sia ha campo

aperto, e maggiore commodo per provvedersi di pane.

Il secondo motivo fu l'utile grande dell'istessa Regia Corte, si perché in questo modo cava più lucro da detti territorii che affitta a coltura, di quello che riceve da locati per pascolo delle pecore, come ancora, essendovi grano in abbondanza, estraendosi ricava dalle tratte summe di consideratione, solendosi concedere dette tratte alla ragione del 4%.

E per ultimo vi concorre anche l'utile del massaro, mediante il quale s'anima a continuare, et ad aumentare la detta industria tanto necessaria ...

Per le suddette ben ponderate riflessioni la Regia Corte nell'anno 1555, essendo viceré in questo regno d. Berardino de Mendoza, risolse non meno per il pubblico beneficio, che per il magnifico servizio di S.M. togliere una porzione di territorio alle pecore e destinarla ad uso di coltura per affittarla a massari campo non in perpetuo, ma per un certo tempo”²⁶.

Dopo questa breve ed utile divagazione, ritorniamo alla mera contabilità, richiamando il Libro degli Affitti Reali, nel quale venivano raccolti tutti i contratti d'affitto di terre salde e che, per forma e struttura interna, ci riporta alla mente il Libro dei Pesatori, del quale conserva, all'incirca, la stessa dimensione (tranne per il volume) e lo stesso indice a “rubrica”.

Per verificare anche in questo caso, la coincidenza tra l'oggetto di uno dei tanti contratti di affitto di terre e la riscossione dell'entrata da esso derivante, si trascrive dapprima un memoriale rinvenibile dal Libro di Affitti Reali e poi la relativa scrittura del pagamento di tale affitto, come da Libro Maggiore.

Michel'Angelo Allegria della Cirignola, Supplicando Espone a V.S. Illustrissima come desidera affittare dalla Regia Corte, versure quattro di terre salde nella Locatione d'Orta, Posta del Profico, e pagarle alla ragione di docati quaranta il Carro a novembre dell'1702. colla potestà della rata della mezzanella li spetta a sua Elettione, Supplica

*V.S. Illustrissima
ammetterli detto Affitto
Ut Deus
+ Segno di croce di Michel'Angelo Allegria per esso
non Sapeve Scrivere
Gioseppo Salerno pleggio ut s.*

(Fonte: *Libro di Affitti Reali*, ASFg. D. s. V, reg. n. 1792, f. 3)

²⁶ A. GAUDIANI, op. cit., pag. 179 ss.

*Terre Salde Maturate In novembre 1701
a docati 40. il Carro*

*Michel'Angelo Allegria della
Cirignola deve in Orta _____c. __versure 4. d. 8. _____*

Avere a 2. novembre 1701. In cassa d. 8. _____

(Fonte: Libro M., ASFG. D. s. V, reg. 90, f. 33)²⁷

Conclusioni

Lo scopo principale di questo breve studio è stato quello di riportare alla “luce” una minima parte della componente ragionieristica doganale, la quale, a fronte della larga autonomia che le fu concessa nel corso dei secoli, risultava in parte indipendente dal generale sistema di contabilizzazione del Regno di Napoli, (cui faceva parte e al quale, periodicamente, doveva comunque inviare dei resoconti) e senz’altro, con la singolarità e “pesantezza” che la contraddistinguevano, il riflesso della originale ma complicata natura dell’organismo doganale.

Ma, affinché il lettore possa rendersi conto di quanto una Locazione, per quanto non particolarmente ricca ed estesa, potesse rendere alla Dogana in termini di sola tassazione sugli animali, sembra opportuno tradurre in “linguaggio” monetario questo continuo parlar di pecore e pertanto, terminiamo l’approfondimento sulla Locazione di *Procina*, con un’analisi prettamente finanziaria.

Dal *Libro di Esazione* si può ricavare tanto la *Rata di Possedibile* quanto quella di *Caccito* ed in merito alla prima bisogna fare attenzione ad una particolarità: come si è già detto, *Procina* accoglieva i Locati provenienti dalla cittadina di Piedimonte (dell’entroterra napoletano); esclusivamente a questi, veniva concesso il privilegio di pagare soli 105 ducati ogni mille pecore, rispetto ai 132 imposti a tutti gli altri padroni, provenienti quasi esclusivamente dall’Abruzzo Citra.

Questa distinzione risulta chiara anche nelle registrazioni tant’è che, queste ulti-

²⁷ Si precisa che in questo esempio, non è stata rispettata la forma a sezioni contrapposte, che non manca, invece, nell’originale.

me vengono suddivise in *Procina per Piedimonte* e *Procina Apruzzo*.

Dunque, due livelli d'imposizione (nel caso di Procina) per la *Rata di Possedibile* sulle pecore *reali fisse e viventi*; ma uno solo per il Caccito, che ammontava a 32 ducati per *migliaro*.

Fatte queste premesse, riportiamo le tabelle ricavate dai dati del *Libro di Esazione*, precisando che, uno dei 55 locati non viene incluso nella lista, come da indicazione dello *Squarciafoglio*.

Procina per Piedimonte a ducati 105 il Migliaro

| | Pecore Reali (numero) | Rata di Possedibile (ducati.tari.grana) |
|-------------|-----------------------------------|---|
| Tot. | 7305 | 767.---. 2 |
| | Pecore In alia (numero) | Rata di Caccito (ducati.tari.grana) |
| Tot. | 17749 | 568.---. 6 |

(costo totale per locato: 137 ducati ogni mille pecore)

Procina Apruzzo a ducati 132 il Migliaro

| | Pecore Reali (numero) | Rata di Possedibile (ducati.tari.grana) |
|-------------|-----------------------------------|---|
| Tot. | 20990 | 2770. 3. 8 |
| | Pecore In alia (numero) | Rata di Caccito (ducati.tari.grana) |
| Tot. | 51054 | 1633. 3. 13 |

(costo totale per locato: 164 ducati ogni mille pecore)

Totali generali

| Pecore Reali (numero) | Pecore in alia (numero) | Fida (ducati.tari.grana) |
|---------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|
| 28295 | 68803 | 5739. 2. 9 |

Partendo da un'indagine prettamente fiscale e passando attraverso esemplificazioni pratiche, si è giunti al termine di questo lavoro.

Tanti sono stati gli studiosi che si sono cimentati con il "fenomeno" Dogana, giudicando (da secoli addietro fino ai giorni nostri) i suoi meriti e demeriti, i suoi originali metodi ma anche i mali che ad essi si accompagnarono; e se la sua economia fu apprezzata, difesa ed incoraggiata dai Re, che si susseguirono alla guida del Regno di Napoli, d'altra parte, la stessa non fu risparmiata da ampie critiche nel secolo dei "lumi".

In conclusione, potremmo allora affermare che, l'argomento in questione assomma in sé molte e forti contraddizioni pertanto, esprimerne un giudizio obiettivo, avendo come base lo studio di pochi aspetti della complessa vita doganale, sarebbe piuttosto azzardato.

Ma è lampante che, il più grande limite, a nostro avviso, dell'organismo foggiano fu la sua rigidità; la leggera brezza del liberismo economico, della seconda metà del Settecento, non scalfì minimamente l'antica gestione "napoletana", della pastorizia e dell'agricoltura, permeata di antiche tradizioni (ma in effetti, era l'intero "mercato" italico ad essere troppo poco propenso e pronto ad adeguarsi a certe evoluzioni).

Basti considerare la sola esazione del diritto fiscale della *fida* che, piuttosto che adattarsi alle mutevoli condizioni (al reddito, diremmo oggi) dei padroni degli animali o a particolari contingenze negative, rifletteva unicamente le crescenti esigenze della Corte reale.

Riteniamo che, i presupposti creati dall'*azienda* di Foggia (controllare la pastorizia e favorire l'agricoltura, per ridurre gli abusi feudali dei grandi proprietari terrieri; promuovere il commercio coi mercanti stranieri attraverso le fiere, ecc.) se avessero seguito il progresso dei tempi, avrebbero potuto costituire un buon trampolino di lancio per lo sviluppo della nostra terra, che invece, ancora oggi, risente delle pesanti e negative eredità del passato.

Ma forse, il coraggio d'intraprendere iniziative innovative mancò, nei vari governi napoletani, per la paura di veder diminuire i cospicui dazi derivanti dal sistema doganale, che *"erano in parte assegnati a' creditorì dello Stato, in altra per concessioni puramente di grazia, ed in altra da ultimo per escomputo agli appaltatori di pubbliche somministrazioni"*²⁸.

Ma, a quanto ammontavano tali rendite?

Col conforto di precedenti (e più autorevoli) studi si può affermare che, mai la rendita della Dogana ha superato, in media, 250.000 ducati annui e volendo poi scendere nel particolare, si può constatare come, anche nel periodo considerato, essa non si discostò molto da tale valore.

²⁸ L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie*, a cura di L. De Rosa, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1971 (Ed. or. 1859), pag. 280.

Per comprovare tale asserzione, riportiamo i dati (in ducati e grana) relativi alle entrate doganali dal 1700 al 1707, contando sulla loro attendibilità così come ci sono stati tramandati dal Di Stefano²⁹:

| | | |
|---|-------|------------|
| <i>Nel 1700., e 1701.</i> | _____ | 276410.80. |
| <i>Nel 1701., e 1702.</i> | _____ | 270652.37. |
| <i>Nel 1702., e 1703. manca il carico in Dogana</i> | | |
| <i>Nel 1703., e 1704. importò</i> | _____ | 274648.23. |
| <i>Nel 1704., e 1705.</i> | _____ | 274956.62. |
| <i>Nel 1705., e 1706.</i> | _____ | 273301.23. |
| <i>Nel 1706., e 1707.</i> | _____ | 276593.56. |

Per valutare meglio il peso di tali entrate su quelle complessive del Regno di Napoli si consideri che, al luglio del 1707 e cioè al momento dell'entrata degli Austriaci nel Regno di Napoli, si prevedeva un gettito di entrate complessive pari a 1.516.759,05³⁰ ducati, tra rendite certe ed incerte; sempre con riferimento allo stesso momento *“rimanevano allo Stato complessivamente solo una quindicina di cespiti da dove poter attingere denaro per le ordinarie esigenze”*³¹, tra cui quello sicuro della Dogana di Foggia.

Bisogna però tener presente che, i dati del 1707 sono piuttosto approssimativi, considerato il particolare momento politico e soprattutto finanziario (la paralisi dell'economia, il peso della Guerra di Successione, ecc.) che, il Regno di Napoli visse durante la sua ultima dominazione spagnola; pertanto il 18% circa di incidenza dell'introito dell'*azienda* foggiana, su quello totale della Cassa Regia, potrebbe risultare piuttosto forzato.

Ma è innegabile che, non fu il valore in sé (che comunque si mantenne sempre a livelli molto alti) a rappresentare la forza della rendita doganale, quanto la certezza della sua disponibilità, per oltre tre secoli e mezzo.

Ch'è quanto da noi in grazia de' curiosi lettori si è potuto con somma fatica raccogliere.

²⁹ S. DI STEFANO, op. cit., Tomo II, cap. XLI, pag. 498 ss.

³⁰ Si veda: A. DI VITTORIO, *Gli Austriaci e il Regno di Napoli 1707-1734 Le finanze pubbliche*, Napoli, Giannini Editore, 1969, pag. 17 ss.

³¹ *ibidem*.

INDICE

AUSTACIO BUSTO

*Il complesso masseriale di Torre Alemanna - Borgo Libertà
(Cerignola - Fg). Indagine archeologica
Maggio - Novembre 1999. Relazione preliminare. » 3*

FULVIO BRAMATO

La Capitanata e i rifornimenti per i Crociati in Terrasanta » 23

ROSANNA BIANCO

*La Madonna celata di Foggia.
Culto e diffusione dell'iconografia
della Madonna dei Sette Veli » 27*

LUISA LOFOCO

L'iconografia delle Sirene in Capitanata: un esempio » 41

FRANCO MAULUCCI

La triplice cinta sacra » 53

MARIELLA BASILE BONSANTE

*La chiesa di S. Lorenzo a S. Severo:
decorazione e arredi » 61*

| | | |
|---|------|-----|
| GIULIANA MUNDI | | |
| <i>Gli stucchi</i> | pag. | 75 |
| SOFIA DI SCIASCIO | | |
| <i>Gli argenti</i> | » | 95 |
| GABRIELLA BOZZI | | |
| <i>I tessuti</i> | » | 105 |
| ANNA LOPS | | |
| <i>L'Organo positivo "Fabrizio Cimino" e la Cappella musicale</i> . . | » | 117 |
| DANIELA BIANCO | | |
| <i>L'insediamento monastico di S. Giovanni in Piano, presso Apricena (Fg)</i> | » | 125 |
| LUCIA CATALDO | | |
| <i>Le antiche fornaci di Lucera</i> | » | 155 |
| DOMENICO DE FILIPPIS | | |
| <i>I Castriota, signori di Monte Sant'Angelo e di San Giovanni Rotondo</i> | » | 171 |
| NUNZIA RENDA | | |
| <i>Le Carte Contabili della Dogana delle pecore di Puglia nel '700</i> | » | 203 |
| LORENZO PALUMBO | | |
| <i>Il Catasto Onciario di San Severo Osservazioni e dati</i> | » | 227 |
| CARMELO SEVERINO | | |
| <i>San Severo: città e società nel disegno di Cassiano de Silva (1708) e nel catasto onciario (1741 - 1753)</i> | » | 255 |

GIUSEPPE POLI

*Tra desertificazione e disboscamento:
l'esigenza della trasformazione produttiva
della Daunia alla fine del Settecento* pag. 267

STEFANIA DABBICCO

*La Capitanata nelle descrizioni dei viaggiatori
inglesi tra Settecento e Ottocento* » 313

MARIO SPEDICATO

*Chiesa e governo episcopale nella Capitanata
del XVIII secolo: le diocesi di Troia e di San Severo
tra ascesa e crisi del territorialismo pastorale* » 335

ANTONELLA PRIGIONIERI

*L'alimentazione nel convento dei Riformati
di Santa Maria degli Angeli
in San Bartolomeo in Galdo tra XVIII e XIX secolo* » 369

ARMANDO GRAVINA

*Alcuni tipi di ceramica medioevale rinvenuti
nel fossato del palazzo baronale di Apricena* » 387

PASQUALE CORSI

Nuove annotazioni sulla storia medioevale di San Severo » 401